

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 23)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE, PROFESSOR AUGUSTO FANTOZZI, SULLA REGOLAMENTAZIONE E L'ESERCIZIO DELLE CASE DA GIOCO ESISTENTI E SULLE PROSPETTIVE DI APERTURA DI NUOVE CASE DA GIOCO SUL TERRITORIO NAZIONALE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro delle finanze, professor Augusto Fantozzi, sulla regolamentazione e l'esercizio delle case da gioco esistenti e sulle prospettive di apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale:		Mormone Antonio (gruppo alleanza nazionale)	350
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i>	345	Ostinelli Gabriele (gruppo lega nord)	353
	350, 351, 356	Scalisi Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	350, 351
Caveri Luciano (gruppo misto) ..	351, 352, 355	Travaglia Sergio (gruppo forza Italia)	352
Devecchi Paolo (gruppo lega nord)	353	Ugolini Denis (gruppo i democratici)	354
Fantozzi Augusto, <i>Ministro delle finanze</i> ...	345	Sulla pubblicità dei lavori:	
	352, 353, 354, 355, 356	Rubino Alessandro, <i>Presidente</i>	345
Marenco Francesco (gruppo alleanza nazionale)	352	ALLEGATO: Considerazioni integrative dell'intervento dell'onorevole Giuseppe Scalisi ...	357

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che è stata avanzata richiesta di assicurare la pubblicità dei lavori anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle finanze, professor Augusto Fantozzi, sulla regolamentazione e l'esercizio delle case da gioco esistenti e sulle prospettive di apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle finanze, professor Augusto Fantozzi, sulla regolamentazione e l'esercizio delle case da gioco esistenti e sulle prospettive di apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale.

Ringrazio il ministro Fantozzi per il suo tempestivo intervento in questa sede. Sull'argomento la Commissione attività produttive ha già avuto modo di ascoltare i rappresentanti del Ministero dell'interno. Nelle scorse settimane, durante l'esame del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria per il 1996, è stato proposto al Senato — forse in maniera un po' azzardata — un emendamento tendente a prevedere una estensione del numero delle case da gioco, localizzandone una per ogni regione d'Italia. In proposito ricordo che questa Commissione si sta occupando del problema da circa un anno ed ha analiz-

zato le diverse ipotesi avanzate, soprattutto con riferimento alla possibilità di approvare una legge-quadro in materia. Abbiamo dunque accolto con soddisfazione la notizia che il Governo ha presentato un emendamento soppressivo della modifica introdotta.

In definitiva credo che sia molto importante conoscere, dopo la posizione del Ministero dell'interno, anche gli orientamenti del Ministero delle finanze su questo argomento, che ci potranno consentire di proseguire i nostri lavori disponendo di un'informazione più approfondita e puntuale al riguardo.

Ringrazio nuovamente il ministro delle finanze e gli cedo senz'altro la parola, ricordando che al termine della sua relazione introduttiva i colleghi che lo desiderino potranno — entro i limiti di tempo che ci saranno consentiti compatibilmente con i lavori dell'Assemblea — formulare le domande e le richieste di chiarimento che riterranno opportune.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Signor presidente, signori deputati, vi ringrazio per l'occasione e l'opportunità che mi è stata offerta; spero anzi di non deludere le vostre aspettative dal momento che sicuramente i responsabili del Ministero dell'interno sono molto più esperti di case da gioco che non quelli del Ministero delle finanze. Personalmente mi sono affannato a spiegare — anche in relazione all'improvvida iniziativa emendativa assunta, come ha ricordato il presidente, nell'altro ramo del Parlamento — che lo Stato, ed in particolare il Ministero delle finanze, poco ha a che fare con questa ipotesi e ne trarrebbe un vantaggio non molto significativo (al di fuori della tassa

di concessione governativa): quindi non vi sono i presupposti per parlare di « Stato biscazziere », poiché in realtà gli introiti per l'erario non operano in funzione del gioco d'azzardo.

In occasione della presente audizione il Ministero delle finanze ha predisposto una relazione scritta alla quale mi atterrò durante il mio intervento introduttivo e che comunque - se il presidente lo consentirà - potrò consegnare alla Commissione anche per agevolare l'opera di elaborazione legislativa che essa sta svolgendo.

L'audizione richiesta dalla Commissione attività produttive della Camera è particolarmente utile ed attuale, in quanto consente al ministro delle finanze - da un lato - di esprimere le proprie valutazioni sul merito dei progetti di legge che pendono avanti alla Commissione stessa e - dall'altro - di compiere nella sede propria una verifica rispetto ad iniziative parlamentari concretatesi in emendamenti al disegno di legge n. 2157, collegato alla legge finanziaria per il 1996, attualmente in discussione al Senato.

La situazione normativa delle case da gioco è - come noto - ferma al 1927 (regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2248, convertito dalla legge 27 dicembre 1928, n. 3125) e presenta una disorganicità tale da imporre un celere intervento normativo che razionalizzi l'intero settore. Si tratta peraltro di un'osservazione autorevolmente formulata dalla stessa Corte costituzionale in una sentenza (n. 152) dell'ormai lontano 6 maggio 1985.

Di tale esigenza si sono fatti carico numerosi parlamentari, come provano le numerose proposte di legge presentate sull'argomento. Peraltro molte di queste (precisamente 26) si limitano a prevedere l'istituzione di case da gioco in vari comuni d'Italia. Il ministro delle finanze non intende ovviamente entrare nel merito delle proposte relative alla scelta delle varie sedi. Si può comunque auspicare che in occasione della scelta si tenga presente la necessità di prevedere eventuali nuove sedi in comuni dell'Italia centro-meridionale, poiché tale parte del paese non presenta attualmente case da gioco. Inoltre conver-

rebbe considerare l'istituzione di nuove case da gioco come l'occasione per il recupero e la conservazione di luoghi (ville, castelli, palazzi) del patrimonio edilizio nazionale di rilevante interesse storico-artistico, nonché come un'opportunità di impulso turistico laddove è necessario frenare fenomeni di « migrazione » verso le case da gioco dei paesi confinanti. E questa è una considerazione di sano realismo che il legislatore non può non tenere presente rispetto alle obiezioni di carattere morale addotte a fronte dei progetti di legge in esame. Vi sono realtà sempre più numerose che non possono essere affrontate esclusivamente sul piano interno, ma che vanno considerate nel contesto comunitario ed internazionale, soprattutto in relazione alla sempre maggiore libertà di circolazione di persone e di valute.

La localizzazione di nuove case da gioco dovrebbe inoltre tenere presenti le esigenze locali del mercato del lavoro costituendo un'importante occasione di impiego e di sviluppo di nuove professionalità (ad esempio, attualmente per 4 case da gioco vi sono circa 2.000 fra *croupier* ed impiegati tecnici).

Tenendo presenti tali esigenze occorre predisporre linee di contemperamento tra le concorrenti richieste di comuni e regioni nella localizzazione delle nuove case da gioco. È già stata avanzata l'ipotesi della apertura di una casa da gioco in ogni regione (così nella proposta di legge n. 861 e nell'emendamento all'articolo 52 - approvato dalla Commissione bilancio del Senato - del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, al quale mi sono già riferito). Un'altra soluzione consiste nel calibrare un meccanismo perequativo su base nazionale che consenta la ripartizione di una quota degli utili delle case da gioco tra tutte le regioni italiane (proposta di legge n. 199).

Come meglio preciserò nella parte conclusiva della presente esposizione, il Ministero delle finanze - esclusa la possibilità di risolvere il problema con una scelta affrettata, non esaminata approfonditamente nella sede propria (che è invece la Commissione attività produttive della Ca-

mera, nella prima lettura in sede referente) e non estesa a tutte le implicazioni, anche di carattere fiscale, dell'impianto normativo da realizzare - indica una linea di graduale ampliamento della mappa delle case da gioco esistenti, che consenta di procedere con la dovuta prudenza alle innovazioni propugnate da più parti, individuando peraltro dei binari solidi su cui avviare la riforma.

Il Ministero delle finanze può comunque esprimere un giudizio complessivamente favorevole sulle tre proposte di legge (nn. 199, 861 e 1395) che mirano a disciplinare organicamente la materia. A tal fine è auspicabile un testo unificato che registri più ampie convergenze politiche in Commissione.

Vanno però ulteriormente enfatizzati i controlli diretti a contrastare fenomeni di riciclaggio attraverso il gioco d'azzardo. È peraltro immaginabile che un'equilibrata presenza su tutto il territorio nazionale di case da gioco rigorosamente controllate possa contribuire a limitare la diffusione del gioco clandestino. Appare altresì condivisibile l'istituzione di un nucleo speciale di polizia che eserciti funzioni di controllo e nel quale appare - ovviamente - fondamentale, per la particolare specializzazione, la partecipazione della Guardia di finanza.

In proposito vorrei riferirmi all'esperienza di altri paesi: in Austria, per esempio, non esistono organismi di polizia tributaria militare (come è da noi la Guardia di finanza), ma operano corpi di verifica e di controllo, « polizia dei giochi » (chiamiamola così). Credo che una polizia dei giochi o un'altra forma di controllo, da non identificare specificatamente nella sede odierna, sia comunque utile; dal mio punto di vista di responsabile del dicastero delle finanze posso dire che la Guardia di finanza mi sembra la più attrezzata per svolgere - da sola o insieme con altri corpi - questo compito. L'ipotesi riguarda la necessità di tenere sotto controllo non soltanto i luoghi nei quali abitualmente si gioca, ma anche il gioco clandestino (un fenomeno in via di espansione).

A tale proposito, si esprimono perplessità in ordine alla disposizione contenuta nel comma 4 dell'articolo 11 della proposta di legge presentata dal deputato Zeller (n. 1395), cui corrispondono il comma 4 dell'articolo 12 della proposta di legge Martinat (n.199) e il comma 4 dell'articolo 13 della proposta di legge Caccavale (n. 861), ove si prevede la non utilizzabilità, a fini fiscali, delle notizie acquisite sui frequentatori delle case da gioco nel corso dei controlli eseguiti dall'istituendo nucleo interforze. Tali elementi infatti potranno costituire utili informative per l'indirizzo dell'attività accertativa della Guardia di finanza, senza che gli stessi possano subire limitazioni in ragione della riservatezza del giocatore che non appare meritevole di particolare tutela rispetto ai prevalenti interessi dell'erario.

Per ciò che concerne più direttamente i problemi fiscali, si ritiene che i poteri di controllo sulle case da gioco debbano essere attribuiti alla competenza congiunta del Ministero dell'interno e del Ministero delle finanze, in quanto, oltre a evidenti profili di ordine pubblico, la materia presenta indubbi riflessi sulle entrate erariali. Pertanto, la disciplina sui controlli contenuta nelle varie proposte di legge recanti disciplina organica dell'esercizio delle case da gioco dovrebbe essere rivista in funzione di tale esigenza. Riconosco, peraltro, che la posizione del Ministero dell'interno è indubbiamente prevalente rispetto a quella del Ministero delle finanze anche per le ragioni che indicavo all'inizio.

La nuova normativa potrebbe contenere una più precisa regolamentazione della tassazione delle mance ai *croupier*. È una piccola cosa, ma chi di voi si occupa di diritto tributario sa che questo è un punto tradizionale su cui si è pronunciata varie volte la Corte di cassazione, è un cavallo di battaglia di tutti i libri e le gazzette di diritto tributario. Questa normativa potrebbe essere utilmente contenuta anche nella proposta relativa all'istituzione dell'albo professionale degli impiegati tecnici di gioco (atto Camera n. 698). A tal fine si ricorda che l'articolo 1 della legge 11 dicembre 1990, n. 381, ha introdotto la

lettera l) al comma 1 dell'articolo 47 del testo unico, assimilando ai redditi di lavoro dipendente « le mance percepite dagli impiegati tecnici delle case da gioco (*croupier*) direttamente o per effetto del riparto eseguito a cura di appositi organismi costituiti all'interno dell'impresa, in relazione allo svolgimento dell'attività di lavoro subordinato ».

L'articolo 3 della stessa legge n. 381 ha poi modificato l'articolo 48, comma 8, del testo unico disponendo che tali mance « costituiscono reddito imponibile nella misura del 75 per cento dell'ammontare percepito nel periodo di imposta ». Tale intervento legislativo si giustifica per le incertezze normative (che possono leggersi nel disegno di legge n. 1277 presentato al Senato della Repubblica il 4 agosto 1988) che accompagnavano tale tipo di elargizioni, poiché senza di esso poteva ipotizzarsi l'esistenza di una categoria di lavoratori dipendenti (appunto i *croupier*) che percepivano un reddito parzialmente non tassato; d'altra parte, il fenomeno delle mance ai *croupier* non è privo di rilevanza economica come per altre categorie di lavoratori, poiché la quota ad essi spettante dal cosiddetto monte-mance costituisce la fonte precipua del loro guadagno.

La norma ha introdotto un complesso meccanismo finalizzato a rendere retroattivo il regime di imponibilità al 75 per cento delle mance ai *croupier*. In sostanza il *croupier* che voleva evitare l'applicazione di sanzioni e interessi poteva presentare un'apposita istanza all'ufficio distrettuale che avrebbe provveduto a liquidare l'imposta relativa ai periodi precedenti non ancora definiti ai fini della determinazione degli imponibili e delle relative imposte. Mentre per i medesimi periodi nei quali non fossero ancora decorsi i termini per l'accertamento, il contribuente era ammesso ad integrare le dichiarazioni presentate con l'ammontare delle mance percepite e non dichiarate.

Tuttavia fin dall'introduzione della legge n. 381 apparve evidente che per i *croupier* veniva introdotta una vera e propria franchigia del 25 per cento, sommantesi alle ordinarie detrazioni d'imposta —

visto che non sono lavoratori dipendenti, ma sono assimilati — che vengono attribuite a fronte anche delle spese di produzione del reddito di lavoro dipendente.

Tale cumulo di benefici non appariva e non appare giustificato, poiché rispetto agli altri lavoratori dipendenti le spese generali che i *croupier* affrontano non sono quantitativamente tali da giustificare un differente trattamento. Sono invece differenti le spettanze di fine rapporto ed in ragione di ciò gli oneri previdenziali che impongono agli impiegati tecnici delle case da gioco un'autonoma integrazione. Di tale ingiustificato trattamento era sembrato prendere atto il Governo che con tre successivi decreti nel 1992 e nel 1993 ha provato a modificare — nel senso dell'assoggettabilità del 100 per cento delle mance percepite — la normativa in oggetto. La modificazione era stata inserita nei decreti-legge che dovevano introdurre l'IVA intracomunitaria, ma non è stata più inserita nei successivi decreti.

Ciò ha portato alla necessità di restituire le maggiori ritenute operate dalle case da gioco sulle mance percepite dai *croupier* dal 1° gennaio al 30 giugno 1993. Sulla questione è già intervenuta l'amministrazione finanziaria, la quale ha affermato che « la situazione normativa del periodo di imposta 1993 è nel senso che le mance sono tassabili limitatamente al 75 per cento del loro ammontare e tali sono state per tutto l'anno 1993, non essendo mai stata convertita in legge la norma che ne avrebbe comportato la tassazione integrale al 100 per cento fin dal 1° gennaio ».

Mi rendo conto che non è un tema di particolare interesse e di particolare portata politica, ma vi posso assicurare che nel settore ha sollevato e continua a sollevare parecchie discussioni. Si ritiene che le proposte di legge sull'argomento forniscano l'occasione per ripristinare, nell'interesse erariale di equità del sistema, una tassazione calcolata sul 100 per cento delle mance percepite dai *croupier*.

Dal punto di vista degli interessi erariali, si segnala inoltre che in tutte le proposte è sostanzialmente previsto un am-

pliamento del numero delle case da gioco e ciò produrrà un maggior introito nelle casse dello Stato attraverso un incremento dell'imposizione diretta sulle società che gestiscono i casinò, un incremento dell'imposizione sul reddito, un aumento della tassa di concessioni governative sull'autorizzazione all'esercizio di case da gioco, che è attualmente pari a lire 800 milioni per ciascuna delle quattro sedi esistenti, per ogni anno (con un gettito complessivo di 3,2 miliardi), ed un incremento del gettito dell'imposta sugli spettacoli sui biglietti di ingresso (attualmente circa 10 miliardi) e sul provento lordo delle case da gioco (attualmente circa 4 miliardi). Tale maggior gettito andrà però confrontato con la probabile flessione del gettito tributario proveniente da attività di gioco gestite direttamente dallo Stato.

È un dato di fatto che ho appreso facendo il mestiere che faccio attualmente (prima non ne ero a conoscenza, pur occupandomi di diritto tributario): il bacino di utenza è comune, quindi l'aumento di determinati giochi da una parte « mangia », sia pure non in pari misura, lo spazio a disposizione di altri giochi. Da qui il problema dei giochi nel complesso, che in questi ultimi tempi il Governo e l'opinione pubblica si sono trovati ad affrontare perché, in presenza di giochi che remunerano l'erario in misura diversa, occorre fare molta attenzione: l'ampliamento da un lato può andare a detrimento dall'altro. Si deve pertanto tenere ben presente l'interesse complessivo del Ministero delle finanze.

A tal fine si ricorda che l'articolo 52, comma 1, del citato disegno di legge n. 2157, in esame al Senato, recante « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica », ha previsto un ampliamento della rete di raccolta del gioco del lotto con l'obiettivo di realizzare maggiori entrate per almeno 1.500 miliardi di lire e che il comma 3 del medesimo articolo prevede un potenziamento della rete di distribuzione e vendita dei biglietti delle lotterie nazionali, tradizionali ed istantanee, dal quale ci si ripromette di conseguire un maggior gettito di 700 miliardi di lire.

Questi numeri sono stati oggetto di critiche ma sono piuttosto oggettivi. I dati relativi al lotto derivano da un necessario ampliamento della rete del gioco che, per ragione di autorizzazioni comunitarie legate alla concessione alla Lottomatica, si era fermato e dovrà espandersi dagli attuali 4.500 punti ai 15 mila punti di distribuzione.

Le lotterie istantanee, che in Italia sono una novità, godono di un momento di particolare vigore, tant'è vero che stanno crescendo ad un tasso del 284 per cento; è evidente che questa crescita non continuerà in eterno e che è una fiammata destinata prima o poi ad estinguersi, però è importante poterla cavalcare in un momento in cui la novità del meccanismo ed il fatto che si vinca molto spesso inducono l'utenza a premiarlo rispetto ad altre forme di gioco.

Questi obiettivi non devono essere compromessi né da « assalti alla diligenza », quali quelli recati da alcuni emendamenti presentati all'articolo citato, né da iniziative concorrenti che, senza incidere direttamente sull'impianto normativo dell'articolo stesso, rischiano di vanificarne gli effetti per i riflessi che possono produrre sul livello complessivo dei giochi di sorte: mi riferisco anche al cosiddetto « totoscommesse », di cui pure si è molto parlato, e in ordine al quale, proprio al fine di evitare una perdita di gettito per l'erario derivante dal travaso da giochi più remunerativi a giochi meno remunerativi, l'emendamento presentato dal Governo prevede una clausola di garanzia diretta appunto a tutelare quanto meno la situazione attuale del complesso del gettito dei giochi.

È in quest'ottica che occorre valutare, ad esempio, gli effetti dell'articolo aggiuntivo 57-bis dei senatori Palombi ed altri presentato al medesimo disegno di legge per ricondurre nell'arco della legalità tutte le scommesse sulle competizioni sportive (cosiddetta « legalizzazione del totoscommesse »), in ordine al quale il Governo ha inteso offrire un contributo tecnico positivo attraverso un proprio subemendamento. E nella stessa prospettiva va dun-

que inquadrato anche il problema del trattamento fiscale dell'attività delle case da gioco e delle vincite corrisposte ai giocatori, per il quale la riforma in oggetto è l'occasione più propizia per risolvere le questioni interpretative insorte, tra l'altro, nel luglio scorso a seguito di una verifica svolta dalla Guardia di finanza su di un contribuente italiano risultato beneficiario di vincite di centinaia di milioni nel casinò di Saint Vincent. L'indagine si è estesa all'attività della casa da gioco in questione e si è conclusa con la contestazione ai gestori della medesima di violazione dell'obbligo di ritenuta alla fonte a titolo di imposta per oltre cento miliardi.

La questione sarà debitamente istruita dai competenti uffici e approfondita dal vertice del ministero, ma pone con tutta evidenza la necessità di un intervento legislativo che chiarisca, al di là di ogni ragionevole dubbio, il sistema di imposizione fiscale sull'attività svolta dalle case da giuoco.

Una delle ipotesi allo studio - che, ripeto, potrebbe trovare idonea collocazione proprio nella riforma legislativa all'esame di questa Commissione, ovvero costituirne un'anticipazione da situare nella manovra finanziaria per il 1996 (ma non sarei favorevole a questa soluzione) - si articola nell'istituzione di un'imposta monofase, sotto forma di accisa, su tutti i giochi, tenendo ferme le aliquote attualmente previste per le attività già regolamentate e stabilendone di nuove per quelle non ancora disciplinate.

Il Ministero delle finanze non mancherà dunque, anche per quanto concerne la problematica da ultimo considerata, di offrire il proprio contributo alla definizione della riforma legislativa impostata da questa Commissione e, sulla base delle considerazioni svolte, suggerisce un indirizzo di cauta e graduale sperimentazione della linea di allargamento della rete esistente delle case da gioco. Proporre di passare all'improvviso dal sistema di quattro casinò per l'intero territorio nazionale alla proliferazione di almeno una casa da gioco per ognuna delle regioni esistenti potrebbe da un lato generare delle reazioni negative

consistenti (analoghe a quelle destinate dall'intempestiva iniziativa assunta dal Senato, a cui ho fatto cenno) e, dall'altro, creare un fatto compiuto di troppo vaste proporzioni per consentire una prima, prudente valutazione degli effetti di una più limitata estensione sperimentale, a seguito della quale si potrà riflettere circa la possibilità ed opportunità di procedere ad una successiva, più vasta estensione della rete dei casinò.

Questo è il suggerimento di fondo del Ministero delle finanze, che ribadisce comunque, ringraziandovi per l'attenzione, la massima disponibilità a contribuire ad un proficuo esame parlamentare dei progetti di legge presentati.

PRESIDENTE. Come era prevedibile, il Ministero dell'interno e quello delle finanze hanno posizioni non dico diametralmente opposte, ma quanto meno abbastanza diverse.

ANTONIO MORMONE. La ringrazio, ministro Fantozzi, per l'oculata ed attenta relazione. Vedo finalmente un po' di sole nel momento in cui i tecnici recepiscono la volontà del Parlamento di regolamentare ciò che la Corte costituzionale impone.

In sede di Comitato ristretto ci stiamo accingendo a predisporre un testo unico in materia, che riceverà gran parte di quanto lei ci ha suggerito e che ci auguriamo di poter sottoporre in tempi brevi all'esame del Parlamento.

GIUSEPPE SCALISI. Avendo ascoltato con molta attenzione il suo discorso, signor ministro, ho notato che considera la problematica delle case da gioco esclusivamente in chiave fiscale: si tratta naturalmente di una comprensibile e giusta deformazione professionale, ma penso che molti componenti di questa Commissione provenienti dai vari collegi debbano sollevare talune problematiche che vanno tenute presenti e che non riguardano soltanto gli introiti fiscali oppure la tassabilità o meno delle mance ai *croupier*. A questo riguardo, per esempio, dovrei chiederle quali *croupier* debbano essere tas-

sati, se soltanto quelli di Saint Vincent, di Sanremo, di Venezia e di Campione d'Italia.

Appartengo al collegio di Taormina (è tutto un programma!), località che ha vissuto una vicenda travagliata in relazione al casinò.

Domando al ministro se si collochi ancora dalla parte dello Stato biscazziere: lei ha parlato questa sera come espressione dello Stato monopolista, sostenendo che il gioco d'azzardo, in cui è insita una certa aleatorietà e finalità di lucro, deve restare esclusivamente in mano allo Stato, che ne delega l'esercizio soltanto in alcune fortunate zone. Sono state avanzate molte richieste in tal senso e sono state presentate diverse proposte di legge concernenti specificamente alcune località, mentre altre - come la n. 199 a firma dell'onorevole Martinat, che ho avuto l'onore di sottoscrivere, cui lei ha fatto riferimento, e la n. 861 dell'onorevole Caccavale - affrontano la problematica da un punto di vista generale.

Non bisogna considerare il gioco d'azzardo come finalizzato a se stesso; nel nostro ordinamento non è ritenuto immorale, altrimenti dovremmo definire allo stesso modo, e non certamente etico, lo Stato italiano. Il nostro ordinamento proibisce il gioco d'azzardo nei luoghi pubblici ed aperti al pubblico, non certo in quelli privati; di qui la necessità che la Commissione finalmente si attivi. Già nel 1957 l'onorevole Gaetano Martino presentò una proposta di legge che prevedeva l'abrogazione degli articoli da 718 a 722 del codice penale; anticipo in questa sede che è mio fermo intendimento, qualora in tempi brevi non si affronti il problema con serenità e con certezza, proporre un referendum abrogativo di tali articoli.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che il ministro delle finanze ovviamente non può far altro che trattare problemi fiscali.

GIUSEPPE SCALISI. Chiedo che la presidenza autorizzi la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico di alcune

considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La presidenza lo consente, onorevole Scalisi.

LUCIANO CAVERI. Anzitutto ringrazio molto il ministro Fantozzi per le sue spiegazioni. Sono perfettamente d'accordo con lui sul fatto che non possono assolutamente esistere scorciatoie: chi ha scelto la via della finanziaria, ha individuato certamente una strada inopportuna.

Come ho già detto in questa sede, credo che le case da gioco esistenti - io sono valdostano e quindi alcuni colleghi temono che abbia una visione di chiusura rispetto all'istituzione di nuovi casinò - potrebbero trarre beneficio da una piena applicazione della sentenza n. 152 del 1985 della Corte costituzionale. A questo proposito, poiché nel suo intervento non ne ha fatto cenno, credo che uno dei problemi di fondo rispetto alla gradualità dell'ampliamento del numero delle case da gioco riguardi proprio i bacini di utenza. In alcuni Stati nei quali si è registrata l'apertura di casinò in numero eccessivo abbiamo assistito a fenomeni di frammentazione, di apertura seguita da chiusura; in Francia, per esempio, esistono case da gioco in passivo.

Sono perfettamente d'accordo nel riconoscere la necessità che la Commissione prosegua la sua attività di approfondimento servendosi della vostra consulenza sotto il profilo fiscale. Credo che la questione della tassazione dei *croupier* dovrà essere affrontata: non a caso lei, signor ministro, ha citato la mia proposta di legge, nella quale abbinavo alla piena tassabilità anche la possibilità di adoperare le mance a scopi previdenziali, che rappresenta il problema fondamentale del settore. Naturalmente ciò comporterà un aumento del costo del lavoro, sul quale però non intendo soffermarmi.

Vi è poi un aspetto della sua relazione sul quale dissento. Per non tediare i colleghi su problemi tecnici, dirò che l'interpretazione data dalla Guardia di fi-

nanza nel luglio scorso è pericolosissima per le case da gioco.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Non mi sono pronunciato: la questione sarà esaminata!

LUCIANO CAVERI. Se passasse l'interpretazione che è stata riferita oggi a proposito di Saint Vincent — che potrebbe applicarsi a tutte le case da gioco — potremmo assistere (come lei sa meglio di me) a risvolti penali non indifferenti. Se le case da gioco venissero colpite da multe il cui importo è stimabile — come lei ha detto — in centinaia di miliardi, ciò significherebbe semplicemente la chiusura. Allo stesso modo, l'ipotesi da lei formulata (mi riprometto di leggere con maggiore calma la sua relazione perché all'ascolto è sempre difficile comprendere con esattezza i vari passaggi, soprattutto in una materia per me ostica com'è quella fiscale) circa le accise su tutti i giochi mi porta a ricordare che in una materia di questo genere ogni eventuale appesantimento della situazione delle case da gioco italiane rispetto a quelle europee porterebbe automaticamente i giocatori a confluire nei casinò dove la tassazione è minore. Lei stesso, del resto, ha elencato esattamente tutte le tasse che già gravano sulle case da gioco.

Si tratta di un problema che il Governo deve affrontare e sono convinto che le memorie già presentate dalle quattro case da gioco oggi operative indichino soluzioni tecniche che potrebbero condurre all'emanazione di una circolare ministeriale contenente un'interpretazione positiva, a fronte del reale rischio di chiusura o di contenzioso penale, che appare estremamente consistente.

FRANCESCO MARENCO. Desidero anch'io ringraziare il ministro per la sua relazione. Premetto che non sono certamente molto favorevole al gioco d'azzardo; tuttavia bisogna prendere atto della situazione. Lei, signor ministro, oltre all'aspetto fiscale della questione, ha trattato anche il versante del mercato del lavoro e dell'occupazione. Vorrei rivolgerle la raccoman-

dazione di tener presente che cosa potrebbe significare « liberalizzare » il gioco sulle navi battenti bandiera italiana al fine di essere competitivi con l'armamento estero.

Sono cofirmatario della proposta di legge Martinat ed altri n. 199. In base alle norme esistenti, il gioco può essere esercitato sulle nostre navi solo oltre lo Stretto di Gibilterra e al di là del Canale di Suez: mi sembra una previsione oggi obsoleta che deve essere sostituita. La nostra proposta di legge prevede la fissazione del limite delle acque territoriali: è infatti impossibile pensare che navi battenti bandiere estere possano consentire l'esercizio del gioco nell'ambito del Mediterraneo mentre le nostre navi debbano andare oltre Gibilterra o Suez.

SERGIO TRAVAGLIA. Ringrazio il ministro per il suo intervento, dal quale abbiamo appreso che il ministero non è contrario ad un certo tipo di evoluzione in questo settore, anche se auspica l'osservanza di forme di gradualità.

Per cercare di precisare meglio tale gradualità, mi chiedo a titolo di pura curiosità se sia stata formulata qualche ipotesi su che cosa avrebbe potuto significare in termini di volume di affari e di ricadute sull'occupazione la realizzazione delle 26 case da gioco delle quali si è recentemente parlato. Mi pare di aver capito che ogni casinò, partendo dalla situazione di quelli esistenti, comporti l'occupazione di circa 500 persone.

Si è parlato poi della possibilità di utilizzare settori della Guardia di finanza distogliendoli dagli attuali compiti per trasformarli in « polizia dei giochi » e di altre sinergie che potrebbero rivelarsi interessanti e che forse meriterebbero l'elaborazione di un piano organico che incoraggiasse decisioni in tal senso, magari fissando paletti che in futuro potrebbero aiutare ad assumere determinazioni di un certo tipo.

Si è poi parlato anche marginalmente del « Gratta e vinci », sottolineando come questo gioco comporti vincite molto frequenti. Ho l'impressione che queste ultime

subiscano attualmente un *trend* decrescente: non so se esista una politica del ministero diretta ad incoraggiare inizialmente la partecipazione a questo gioco per poi dar luogo ad una progressiva diminuzione dei fortunati vincitori.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Non mi risulta!

PAOLO DEVECCHI. Apprendiamo con moderata soddisfazione la positiva apertura da parte di un rappresentante del Governo rispetto all'ipotesi di istituzione di nuove case da gioco sul territorio nazionale. Francamente comprendiamo meno l'accento alla gradualità. Si è parlato dell'apertura di una casa da gioco per ogni regione: non mi sembra un parametro omogeneo perché alcune regioni hanno un basso numero di abitanti mentre altre sono più densamente popolate. Credo che un termine di riferimento più attendibile possa essere quello del bacino di utenza, confrontato non tanto con la semplice esistenza della casa da gioco ma con il numero di giochi che in essa si praticano.

È evidente che il ministro delle finanze si preoccupa del gettito che da questo settore perverrà nelle casse dello Stato; credo però che una quota importante di questi introiti dovrà rimanere in sede locale, poiché l'istituzione di case da gioco deve soprattutto avere ricadute positive in termini di finanziamento degli enti locali. Non dimentichiamo che l'apertura di nuovi casinò, oltre al reddito immediato cui dà luogo, realizza una ricaduta non indifferente in termini di aumento dei flussi turistici poiché di solito queste strutture sono allestite in zone che hanno tale vocazione.

Qualora i membri di questa Commissione non ne fossero a conoscenza, vorrei ricordare un dato riportato da *Newsweek* tre mesi fa: i proventi delle case da gioco della sola Las Vegas sono pari al prodotto interno lordo di tutto il Messico. Credo che su questo si debba riflettere.

Ritengo sia la prima volta — sono alla prima legislatura, ma so che il problema delle case da gioco si trascina ormai dal-

l'unità d'Italia — che il Governo fa aperture di questo tipo, soprattutto per quanto concerne il ministro delle finanze, visto che il suo collega dell'interno deve evidentemente preoccuparsi di altre problematiche che possono riguardare le case da gioco.

Pertanto, comportiamoci tutti (con i fatti, non solo con le parole) con la massima buona volontà e cerchiamo di elaborare un testo unificato in tempi ravvicinati in modo che, qualora non si trovi un accordo in Commissione, ogni parte politica assuma in aula le proprie responsabilità di fronte al paese.

GABRIELE OSTINELLI. Concordo con quanto ha osservato il collega Caveri in ordine ai problemi che porrebbe l'eventuale tassazione delle vincite, in quanto è prevedibile un netto inaridimento di questa fonte; lo dico a beneficio di quanto in proposito ha detto il ministro delle finanze. Tuttavia, si potrebbe pensare ad uno sviluppo ordinato delle case da gioco anche in considerazione dei problemi posti dall'occupazione. Mi sembra che il ministro in qualche modo l'abbia detto, ma penso che, al di là della proposta avanzata forse in modo estemporaneo da alcuni colleghi della Commissione bilancio del Senato, bisognerebbe prevedere un sistema di tassazione diversa, e chiedo al ministro se possa concordare a questo proposito. A mio avviso, si potrebbe prevedere un sensibile aumento della tassa di concessione, che oggi mi risulta ammontare ad 800 milioni, con l'obiettivo di creare delle case da gioco serie, che abbiano una struttura tale da poter essere significative per quanto riguarda sia il gioco sia l'aumento delle entrate.

Pertanto, più che un ragionamento basato sul concetto di bacino d'utenza, ipotizzo una situazione imperniata sulla possibilità di occupare un numero fisso di persone, perlomeno un centinaio (è ovviamente un parametro che dovrà essere studiato), con l'intento, per l'appunto, di dar vita a case da gioco di una certa entità, lasciando evidentemente al mercato l'onere di impiantarle non tanto sulla base di una

ripartizione geografica, quanto in relazione ad una visione di mercato che indichi dove effettivamente esse possano essere collocate. Così facendo si darebbe la garanzia che le case da gioco siano di una certa entità e ciò giustificerebbe un aumento della tassa di concessione, in modo che le entrate siano certe.

DENIS UGOLINI. Vorrei porre brevemente al ministro alcuni quesiti, il primo dei quali tende ad appurare se siano in corso o se il ministro abbia intenzione di intraprendere chiarimenti con il suo collega che dirige il Ministero dell'interno, per dare luogo a quella che sembra essere un'apertura positiva, seppur graduale e cauta, nei confronti della possibilità di dar vita a case da gioco. Peraltro, penso che il Comitato ristretto che sta esaminando i testi legislativi non possa sapere di poter contare su un ministero e, nello stesso tempo, di averne un altro contro.

Il secondo quesito riguarda i bacini d'utenza. Chiedo in base a quali criteri tali bacini dovranno essere individuati; abbiamo fatto fatica perfino a stabilire regole per definire bacini d'utenza in campo commerciale, dove pure è facile, perché la gente va a comprare generi alimentari quasi tutti i giorni e quindi si verifica quali strade percorra ed in quali centri effettuati le spese.

Attualmente i bacini d'utenza delle quattro case da gioco esistenti sono rappresentati dall'intero territorio nazionale, perché dal meridione tutti si recano al nord. Vogliamo forse schedare i giocatori casa da gioco per casa da gioco per stimare quanti provengano da una regione e quanti da un'altra? Sono d'accordo sul fatto che, una volta che si apra questa discussione, la si debba affrontare con estrema cautela e gradualità, però è comunque importante fissare questo criterio, soprattutto se si vuole introdurre un concetto, come quello di bacino d'utenza, che onestamente vedo poco attagliarsi ad una questione come quella in oggetto.

Penso che altre valutazioni si potrebbero e si dovrebbero fare; me ne viene in mente una: vi è un problema circa la po-

polazione interna delle varie regioni e circa i possibili centri di gravitazione? Ma allora a Rimini, che d'estate conta un milione di presenze, cosa dovrebbe succedere? Si tratta di un bacino d'utenza ben più vasto di quello di Saint Vincent, probabilmente non di quello di Venezia.

La terza questione attiene alla tassazione ed alle sue diverse componenti che prima il ministro ha illustrato. L'onorevole Caveri ha posto un problema in relazione alla concorrenza che vi potrebbe essere tra casinò stranieri ed italiani da questo punto di vista. Io sottopongo al ministro un altro aspetto della questione: la tassazione sarebbe tale da disincentivare sul serio il gioco clandestino o invece lo manterrebbe vivo, pur in presenza di case da gioco dove si può giocare legittimamente? Non ho la risposta, pongo solo il problema, anche perché sono persuaso che in quel palazzo dell'EUR dove sono riassunte molte delle caratteristiche del popolo italiano qualcuno per moralismo già in passato ha trascurato di dire che questo è un popolo di giocatori, perché così è, pur nascosto dietro un moralismo profondo; ma i peggiori moralisti sono i giocatori più accaniti, lo si riscontra ad ogni piè sospinto.

Spero che non sia soltanto alla stregua di un'offerta turistica che si considera l'insediamento o l'ampliamento della mappa dei casinò nel nostro territorio, perché sarebbe assai pericoloso. Preferirei di gran lunga un criterio di definizione della mappatura degli insediamenti delle case da gioco che considerasse gli attuali bacini turistici all'interno dei quali può eventualmente collocarsi un elemento di questa natura, non certo per fare del casinò un elemento di traino del turismo per alcune zone anziché per altre, perché da questo punto di vista credo vadano tenute presenti le considerazioni che il ministro dell'interno fa su altro versante e che meritano di essere tenute in cima alle nostre riflessioni.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Tenuto conto che sta per iniziare la seduta dell'Assemblea, sarò rapidissimo,

anche perché il Presidente del Consiglio ha la fama — ed in genere la mantiene — di essere puntuale.

Cercherò di rispondere sinteticamente alle osservazioni che hanno svolto i commissari, per le quali li ringrazio, essendo anch'io, come l'onorevole Marengo, non amante del gioco, per cui nella vicenda sono assolutamente asettico. Vorrei comunque lasciare qualche elemento in più, anche se voi, avendo dedicato tempo ed attenzione al problema, sicuramente avrete più idee di me in proposito.

Esporrò comunque l'idea del ministro delle finanze: l'idea, che ho già cercato di dare, è quella della pluralità dei giochi. Intanto dico subito a chi mi ha stimolato sul tema del monopolio che sono ad esso favorevole, lo sono per tradizione, per ordine pubblico; valuteremo come debba essere esercitato e faremo in modo che la gestione sia sempre più liberalizzata, però il principio del controllo e dunque del monopolio dello Stato sui giochi, senza che questo comporti minimamente l'attribuzione allo Stato della qualità di giocatore, secondo me deve rimanere.

Il problema che mi pongo — ma che riguarda anche voi, ossia tutto il paese — è quello della pluralità dei giochi, cioè di un'insieme di attività di tipo diverso. Se come ministro delle finanze avessi più competenza e soprattutto più tempo, vi dimostrerei che i giochi stratificati nel tempo (lotto, lotterie, enalotto, totip, totogol...) sono gestiti da soggetti diversi, con differenti percentuali di concessione, di tassazione e che, dunque, richiedono un'armonizzazione che non è facile raggiungere, poiché insistono su interessi che si sono consolidati.

Dal punto di vista dello Stato, in presenza di un monopolio, il problema è controllare — e su questo punto tornerò fra un attimo — e « far rendere » questi giochi: stiamo parlando anche di tributi, cioè di prestazioni a carattere tributario, rette dal « cappello » degli articoli 23 e 53 della Costituzione (capacità contributiva). Da alcuni di essi — che ho citato — si ricavano determinate somme (concessioni, tassa di totalizzazione, tassa speciale sui giochi pronostici e così via) che sono tutte fun-

zioni del gioco, nel senso che le entrate dello Stato sono in funzione del volume di gioco.

Sulle case da gioco apro una parentesi, anche per rispondere alle osservazioni dell'onorevole Ugolini. Per casa da gioco intendiamo un luogo con determinate caratteristiche da cui ci aspettiamo fenomeni particolari: bacino di utenza, attrazione, occupazione, indotto. Per quanto riguarda la capacità di attrarre un bacino di utenza, essa si esprime ovviamente al di là del singolo caso della massaia che abita di fronte e che magari gioca qualche volta per disperazione: Las Vegas, per esempio, attrae per tutta una serie di ragioni (turistiche ed altre). Per quanto concerne, inoltre, l'occupazione e l'indotto, ci si riferisce a quello che noi tributaristi nella vecchia legislazione chiamavamo « opificio », cioè un'impresa, un'organizzazione stabile di persone e cose.

Oggi andiamo verso il lotto con la macchinetta, verso il totip, il totocalcio, il totoscommesse gestiti in tempo reale con sistemi elettronici; andiamo verosimilmente verso le *slot machine*, che costituiscono il grosso delle attività di Las Vegas e di molte case da gioco: noi potremmo teoricamente installarle dal tabaccaio o nell'autogrill.

Credo che la differenza debba essere chiara, perché dalla casa da gioco ci aspettiamo — invece — qualcos'altro, qualcosa di diverso dalla macchinetta che si trova dal tabaccaio.

Fino ad oggi nella casa da gioco il giocatore punta, fa un bell'*en plein* e si mette in tasca 36 volte la posta, senza alcuna tassazione. L'onorevole Caveri ha fatto presente che su questo tema bisogna prestare molta attenzione, poiché il rischio è sempre quello che il giocatore vada ad affluire verso altre località (in Austria piuttosto che a Venezia...).

LUCIANO CAVERI. In nessuna casa da gioco del mondo il giocatore viene tassato!

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Esattamente. L'onorevole Ostinelli ha parlato, per esempio, di un aumento

della tassa di concessione: potrebbe anche essere questa la formula opportuna, ma in realtà le ipotesi sono infinite (l'accisa è un tipo di imposizione che può essere sempre trasferito sul consumatore anche non in ragione della vincita).

Sono certo — ma questo è un problema generale — che ogni appesantimento fiscale dei giochi favorisca il gioco nero. È un tema che è stato toccato. In realtà, cari amici, il gioco nero si combatte solo con i controlli e con l'alleggerimento fiscale. Certo, vi è una fascia marginale di pubblico che non vuole prendersi il rischio di andare dalla persona che gioca sulla parola e che magari tira fuori il coltello al momento opportuno... Parte del pubblico, insomma, vuole stare tranquillo: ma la competitività tra gioco bianco e gioco nero non si esaurisce soltanto nel campo dell'aliquota fiscale. Quindi: il fisco è ben conscio che non deve uccidere la gallina, ma deve semplicemente aspettare le uova. Ma, oltre a questo, vorrei trasmettervi un messaggio: per il ministro delle finanze c'è un problema di « parificazione », cioè di evitare andamenti irrazionali. Una omogeneizzazione o comunque una razionalizzazione del trattamento consente poi di allargare il numero senza rischiare che l'ampliamento vada ad erodere un altro bacino dal quale — invece — si ricava di più in termini fiscali (e che quindi si verifichi una conseguente perdita di gettito).

Devo una risposta anche all'onorevole Travaglia, il quale mi ha domandato se è stato realizzato un calcolo relativamente al volume d'affari ed alle ricadute occupazionali. Non è stato fatto, perché i tempi in cui l'emendamento è stato presentato ed è « tramontato » sono stati troppo brevi. Devo dire, però, che un calcolo è stato realizzato con grande attenzione dal CENSIS per il totocommesse: si tratta di uno studio piuttosto puntuale, commissionato dal CONI. Il calcolo è dunque possibile e credo sarebbe opportuno che il CENSIS, la Commissione o qualunque altro organo competente cercasse di analizzare il problema dei bacini di utenza per individuare il numero ottimale.

Dal mio punto di vista fin dall'inizio ho detto che farei prevalere le regioni meri-

dionali. Onorevole Scalisi, quando parla di Taormina si riferisce evidentemente ad un'area che da sempre è stata in discussione su questo punto: non solo perché è una bella città, ma anche perché ha la possibilità di attrarre una quantità notevole di pubblico. Per la stessa ragione l'ipotesi potrebbe funzionare a Rimini.

Sottolineo, dunque, la necessità di affrontare i problemi derivanti da una pluralità dei giochi, cioè da una diversa tipologia: dal punto di vista fiscale occorre tener conto delle caratteristiche della casa da gioco e dell'innata « non controllabilità » del giocatore che vince alla *roulette* o a *chemin de fer*.

A titolo personale, il ministro delle finanze è favorevole ad un allargamento del gioco che non danneggi le opportunità già esistenti, a condizioni di gradualità e di coordinamento. Occorre peraltro — sia dal punto di vista del ministro delle finanze sia, soprattutto, da quello del ministro dell'interno — un controllo non soltanto fiscale ma anche e soprattutto di pubblica sicurezza: su questo argomento credo che voi sarete molto più attenti di quanto, per il ruolo che rivesto, non sia io.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Fantozzi per il contributo che ha fornito all'attività della Commissione. Sono certo che nel corso dei nostri lavori su questa materia ricorreremo agli uffici del Ministero delle finanze, come ci è stato gentilmente offerto.

AUGUSTO FANTOZZI, Ministro delle finanze. Rimaniamo sempre a vostra disposizione, signor presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio nuovamente, signor ministro.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 17 novembre 1995.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO.

Considerazioni integrative dell'intervento dell'onorevole Giuseppe Scalisi

Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho ritenuto di intervenire in questa circostanza non tanto perché rappresentante del collegio elettorale di Taormina, città che notoriamente ha da sempre ambito ad avere il proprio casinò (e che anzi è riuscita ad aprirlo e gestirlo con un *escamotage* giuridico poi condannato dalla Cassazione, con la conseguente sua definitiva chiusura nel 1966), ma soprattutto per rimarcare la necessità di dare una normativa idonea al nostro paese in tema di case da gioco: infatti, a fronte di una giungla legislativa spesso inestricabile in altri settori, per quanto concerne le case da gioco, pur essendovene quattro operanti nel territorio nazionale, si registra un totale vuoto legislativo. Questa situazione è stata chiaramente rimarcata dalla Corte Costituzionale, nella sentenza n. 152 del 6 maggio 1985, che così recita: « Mentre questa Corte per la prima volta è messa in grado di esaminare profili di legittimità costituzionale che riguardano le case da gioco aperte nel nostro paese, non può esimersi dal rilevare che la situazione normativa formatasi dal 1927, è contrassegnata da un massimo di disorganicità (...). Si impone quindi la necessità di una legislazione organica che razionalizzi l'intero settore (...). Queste esigenze di organica previsione normativa su scala nazionale (le quali si fanno valere soltanto nell'ipotesi che il Legislatore voglia mantenere le deroghe agli articoli 718-722 del codice penale), vanno soddisfatte in tempi ragionevoli, per superare le insufficienze e disarmonie delle quali si è detto ».

Non so quanto sia ragionevole il lasso di tempo trascorso da quella sentenza, (oltre 10 anni!), o quanto siano ragionevoli gli oltre settantuno anni trascorsi dal 27 Aprile del 1924 quando, in un regio decreto mai convertito in legge, si tentò di regolamentare questo importantissimo settore produttivo. Certo è che né le dieci proposte di legge presentate nella X legislatura né le 23 della XI, e neanche le numerose di questa, possono giustificare l'abulia, o meglio la moralistica pavidità dei Governi che si sono nel tempo alternati, ma anche di alcune forze politiche, che di fatto hanno impedito e continuano ad impedire la soluzione di questo problema. L'attività ludica infatti non è considerata immorale dal nostro ordinamento, anche quando riveste i caratteri di venalità ed aleatorietà che definiscono il gioco d'azzardo: se così fosse lo Stato, unico biscazziere, sarebbe moralmente esecrabile. Inoltre gli articoli 718-722 del codice penale vietano il gioco d'azzardo solo nei luoghi pubblici e in quelli aperti al pubblico, non certo nel privato.

Il legislatore del tempo ha quindi voluto mantenere un privilegio di monopolio, che oggi giorno appare anacronistico.

Le legittime aspirazioni di tante località turistiche vanno rispettate: sono soprattutto le località del centro-sud che chiedono uniformità di trattamento nelle deroghe alla legge, tant'è che la quasi totalità

delle numerose proposte di legge presentate dai vari deputati invocano l'apertura di casinò, in deroga alla legge, in specifiche località.

La proposta di legge Martinat, a cui mi onoro di avere aggiunto la firma, prevede una organica regolamentazione del gioco d'azzardo.

Non dimentichiamo che l'apertura di case da gioco non è fine a se stessa, ma oltre a devolvere gli introiti esclusivamente per fini sociali promuove una serie di attività indotte, che in ultima analisi si concretizzano in numerosi posti di lavoro. Ricordo che le quattro case da gioco autorizzate danno lavoro a circa 3000 persone; senza considerare il considerevole incremento turistico che determinano, oltre a dare un duro colpo al gioco d'azzardo clandestino e alle aggregazioni malavitose che lo gestiscono, unitamente all'usura.

Mi consenta, signor presidente, di concludere il mio intervento rimarcando la grave crisi occupazionale che investe il meridione d'Italia e la mia regione in particolare: solo Taormina e Giardini Naxos, città sorelle unite nella vocazione turistica, hanno circa cinquantamila posti letto in alberghi di ottima struttura: è un potenziale che potrebbe dare lavoro a migliaia di disoccupati e sottoccupati solo se la stagione turistica si prolungasse per tutto l'anno e non durasse soltanto pochi mesi. L'apertura di una casa da gioco in quel territorio trasformerebbe radicalmente il turismo di massa in turismo più qualificato specie nella bassa stagione e le aspettative di molti disoccupati e sottoccupati potrebbero senz'altro essere soddisfatte.

Rammento, e concludo, che si sta ripresentando il fenomeno della emigrazione che ha caratterizzato negli anni '60 la vita sociale della Sicilia. Ma questo esodo coatto non è più quello della valigia di cartone legata con lo spago: il mercato del lavoro sia interno che internazionale richiede personale specializzato; con questa emigrazione coatta ci vengono sottratti operai qualificati, laureati che tanto sono costati alla società meridionale.

Noi siano certi che il buonsenso prevarrà nella ricerca di qualsiasi soluzione da individuare in rapporto alla carenza di lavoro nel sud: la regolamentazione del gioco d'azzardo è certamente una delle tante proposte che non va aprioristicamente rigettata.

Nei primi giorni di dicembre si riuniranno a Taormina i sindaci di numerose municipalità che desiderano avere una casa da gioco. Premetto in questa sede che mi farò promotore in quella circostanza di un *referendum* abrogativo degli articoli 718-719-720-721-722 del codice penale, qualora il Parlamento ed il Governo non diano nei prossimi giorni una risposta concreta a tale problematica, peraltro sollecitata dalla Corte Costituzionale. Grazie.